SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 3 - Anno XV - giugno 2011 - ISSN 1828 - 2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

LE NUOVE VIE DELL'INFORMAZIONE

Non parliamo ovviamente dei quotidiani, né dei mezzi audiotelevisivi, che sono il tramite principale attraverso cui passa l'informazione con lettere maiuscole. Parliamo di quei piccoli mezzi di cui si servono associazioni, per la grandissima parte di volontariato (come la nostra), gruppi, o qualsiasi realtà fatta di più persone con interessi comuni e con il fine di comunicare a tutti gli aderenti i propri brani di vita associativa, con progetti, attività, interessi, novità, proposte. Parliamo di ciò che si può chiamare in tanti modi: giornalino, quaderno, periodico, foglio e chi più ne ha più ne metta.
L'informazione passa, o per meglio dire *passava*, attraverso le poche, ma importanti per i destinatari, pagine che ognuna di queste realtà era in grado di mettere in opera. Ovviamente a proprie spese, con il contributo di tutti i consociati e servendosi per questo scopo di tante piccole o piccolissime case editrici che di ciò vivevano.
Siamo costretti ad usare il verbo al passato perché da poco tutto è cambiato. In peggio, è evidente e scontato, visto ciò che succede. Dai piccoli sconti postali, erano tempi d'oro viene da dire, riservati alle associazioni per la spedizione dei loro periodici, si è passati all'abolizione degli stessi, ad un aumento annuo della burocrazia con un profluvio di carte da presentare sempre più complesse ed incomprensibili fino ad arrivare all'aumento delle tariffe postali.
Lo stesso discorso vale ovviamente per le pubblicazioni importanti, veri volumi sui più vari argomenti, tra i quali spicca l'aspetto culturale nelle sue più variegate componenti. In questo caso erano le Istituzioni a dare un contributo su apposita domanda, fondamentale per la pubblicazione e dopo averne valutato l'importanza.
Ora tutto tagliato! Anzi, le Istituzioni hanno pensato bene di avvertire gli interessati di non pensarci neppure a fare domanda per la richiesta di contributi. Non ce n'è per nessuno. E neppure ce ne sarà.
Abbiamo parlato a lungo dei tagli drastici alla cultura, però adesso siamo arrivati non al fondo del barile ma a raschiare il fondo del barile. E nella raschiatura ovviamente ci sono tutte le associazioni culturali su base volontaria.
Stupirsi, indignarsi, arrabbiarsi? Già fatto! Reagire? La Società lo sta facendo ed a questo scopo ci viene in aiuto la tecnologia informatica. Come avrà potuto notare chi è già titolare di una casella di posta elettronica, le nostre "Notizie sui programmi" (la cosiddetta *NewsLetter*, ormai giunta al n. 250), i nostri *Bollettini*, i *Quaderni friulani di archeologia* viaggiano già su Internet, tuttavia è ancora indispensabile stampare su carta un notevole numero di copie, che devono raggiungere tutti coloro che non amano fare amicizia con il computer e coloro che, per i più diversi motivi, vengono in contatto con la Società. Il passo successivo affronta questo secondo problema ed in un modo che esprime tutta la potenzialità del volontariato: lo facciamo tutto da noi il nostro periodico, *al computer,* compresa impaginazione, foto e stampa. Questo ci permetterà di avere risparmi annuali estremamente significativi, nell'ordine di alcune migliaia di euro. In tempi di magra i vestiti si fanno in casa e si aguzza l'ingegno. Vorremmo con questo farvi partecipi della nostra più viva soddisfazione per essere diventati editori di noi stessi, senza dimenticare che il grande merito va a quei soci che in questo progetto ci hanno messo, e ci mettono, testa, passione, competenza, tempo e…*volontà.*

Gian Andrea Cescutti

DEVOLVI IL 5 PER MILLE
a favore della

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *Onlus*

C.F. 94027520306

La nuova sezione
IL FRIULI COLLINARE

Se guardate la carta del Friuli e vi posizionate le sezioni già operanti della Società, ovvero la sezione della Carnia, la sezione del Medio Friuli, la sezione dell'Isontino, la sezione della Destra Tagliamento, vi accorgerete che c'è uno spazio non occupato proprio al centro. E' lo spazio del "Friuli collinare", che va da Ragogna e, passando per San Daniele, Fagagna, Moruzzo, arriva fino a Tricesimo, attraversando tutte le nostre splendide colline moreniche. Si deve all'entusiasmo delle persone appassionate di archeologia abitanti in tali luoghi se si è da poco potuta costituire una nuova sezione, denominata appunto *"FRIULI COLLINARE"*. Occupa una zona quanto mai ricca di testimonianze storico-archeologiche. Molto è noto, moltissimo è da ricercare. Chi meglio di coloro che vivono in quell'area conosce di più le potenzialità del territorio ed è portato a tutelarne le vestigia culturali, a valorizzarle, a diffonderne la conoscenza? Questo è lo spirito generale che ha portato alla formazione delle sezioni della Società: ciascuno è responsabile della propria fetta di storia. Già l'adesione alla sezione da parte del Gruppo di Ragogna, che porta in dote l'esperienza di anni, un collaudato museo diviso in più sezioni, un castello indagato, restaurato ed aperto alla fruibilità di tutti, e tante altre iniziative già andate in porto, portano alla sezione un bagaglio di esperienze ricco e prezioso.
Non ci resta che augurare ai membri del Consiglio direttivo della sezione, che ha sede a Villalta, tutte le fortune possibili, con gli auspici di un proficuo e buon lavoro.

Il Presidente

ESPERIENZA INDIMENTICABILE A SCUOLA

Il giorno 5 aprile scorso, noi, alunni della classe 5° della scuola E. De Amicis, abbiamo ospitato l'archeologa professoressa Alessandra Gargiulo, consigliera della Società Friulana di Archeologia.
Stavamo facendo ricreazione, quando la professoressa è entrata in classe. Aspetto da vera archeologa, proprio come noi la immaginavamo: capelli castani e ricci che ricadevano sulle spalle, viso interessante ed occhiali da studiosa. E' entrata in aula munita di computer e videoproiettore, per tenere la lezione "Etruschi e Romani: cenni di vita quotidiana".
La professoressa si è presentata ed ha risposto alla prima domanda, spiegandoci quali studi ha compiuto per diventare archeologa. Abbiamo acceso il videoproiettore e spento la luce: il nostro viaggio tra Etruschi e Romani è iniziato. La professoressa Alessandra Gargiulo è appassionata del mondo degli antichi Romani, ma ha iniziato la lezione spiegandoci le usanze degli Etruschi e ci ha rivelato che non conosciamo molto di loro. Ciò che conosciamo deriva dagli oggetti e dipinti trovati nelle loro tombe. Ha proiettato immagini delle necropoli etrusche di Tarquinia e di Cerveteri e ci ha spiegato che esistono diversi tipi di sepoltura: a tumulo, a camera e ad urne cinerarie. Le tombe a tumulo ed a camera sono scavate sottoterra ed hanno l'aspetto di vere e proprie abitazioni: le pareti sono affrescate con scene di vita quotidiana, poiché gli Etruschi come molti altri popoli, credevano che la vita continuasse nell'aldilà, quindi cercavano di ospitare il defunto in un ambiente familiare. Le urne cinerarie, invece, sono vasi di terracotta con le ceneri del defunto. Abbiamo potuto ammirare le immagini di vari gioielli in oro e bronzo ed immagini di abbigliamento etrusco: le donne erano truccate ed indossavano orecchini, bracciali e collane. Durante una breve pausa abbiamo posto alla professoressa diverse domande. E' stato interessante sapere che le foto aeree sono in grado di individuare le zone in cui la vegetazione nasconde un sito archeologico, oppure che viene usato il georadar, uno strumento che con l'utilizzo di onde magnetiche è in grado di "vedere" la forma dell'oggetto, il suo spessore e valutare la profondità in cui si trova, senza toccarlo minimamente. La professoressa Gargiulo è passata poi con competenza alla spiegazione delle usanze romane. Ci ha mostrato l'abbigliamento, i giochi, le case dei ricchi. Ci ha colpito particolarmente l'importanza delle abitazioni dei patrizi ed il lusso in cui vivevano. In seguito ci ha dato delle schede gioco che abbiamo completato piacevolmente.
Alla fine della lezione abbiamo salutato la professoressa con un meritato applauso che ha segnato la fine del nostro viaggio e che ci ha fatto capire quanto siamo fortunati di poter conoscere e di assistere ad una lezione tenuta da una vera archeologa.
Grazie, professoressa Gargiulo per questa esperienza indimenticabile!

Gli alunni e le insegnanti della 5° della Scuola Primaria E. De Amicis diUdine

CAMPI ESTIVI 2011

VERZEGNIS
COLLE MAZÈIT

XIII campagna di scavo dal 25 luglio al 13 agosto 2011

Nel corso di dodici campagne di scavo è stato portato alla luce un importante insediamento fortificato pluristratificato sul Colle Mazéit di Verzegnis, dal quale, si controllava la via per *Iulium Carnicum* ed il Norico. Dopo una prima frequentazione in età tardo-neolitica (3600-3400 a. C.), il colle è stato abitato stabilmente a partire dall'età del bronzo recente-finale (dal XIII sec. a. C. circa), momento in cui l'insediamento, nel quale veniva praticata la metallurgia, è stato probabilmente cinto da una prima fortificazione.

Reperti inquadrabili nell'età del ferro, tra VII e V sec. a. C. e nel periodo celtico (III-I sec. a. C.) sono indizi di una continuità abitativa.

In età augustea il villaggio è stato completamente ricostruito ed ampliato: il muro di cinta è stato ulteriormente fortificato, mentre nuove case con basamento in muratura hanno trovato posto all'interno della fortificazione, che saliva fino alla sommità del colle.

Sul punto più alto del colle, al di sopra di resti romani e preromani, nel V-VI sec. d. C. è stata innalzata una potente torre quadrata, la quale ha subito una repentina distruzione, che ne ha decretato la fine tra 1150 e 1270 d. C., in seguito ad un incendio e ad una demolizione delle strutture murarie.

Nella campagna 2011 si prevede la prosecuzione dell'esplorazione delle nuove strutture emerse a nord e ad ovest del grande ambiente rettangolare di età romana, che sono state tagliate per l'edificazione dello stesso e che sono relative, quindi, ad una fase precedente.

Sarà ripreso anche lo scavo nel settore verso l'entrata occidentale al villaggio, per completare l'indagine di un vano lastricato del I sec. d. C. e per verificare l'eventuale presenza di ulteriori livelli protostorici: i partecipanti saranno impegnati anche nel lavaggio, prima sistemazione e classificazione preliminare dei reperti.

Le ricerche, che si svolgeranno per tre settimane (dal lunedì al venerdì), nel periodo 25 luglio-13 agosto 2011, sono organizzate dal Comune di Verzegnis (UD) in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica, con la direzione della dottoressa Gloria Vannacci Lunazzi. Sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

I partecipanti saranno ospitati in un appartamento (non è fornita la biancheria); sarà fornito il vitto.

Per la partecipazione allo scavo si prega di inviare i dati qui sotto indicati a:

mgvannacci@libero.it
indicando:
Nome e Cognome:… Data e luogo di nascita:… Residenza ... Telefono:… Mail:…

Periodo di partecipazione:… Disponibilità di auto: … Curriculum…

CODROIPO
CASTELLIERE DELLA GRADISCJE

Sesta campagna di scavi dal **4 luglio al 29 luglio 2011**. Il sito, localizzato in zona di risorgive immediatamente a sud dell'attuale abitato di Codroipo e collocato su un modesto alto morfologico, conserva le tracce di un castelliere protostorico, frequentato nel Bronzo recente-finale I (1300-1100 a.C.) e nel Bronzo finale III-Ferro iniziale (1000-800 a.C.). Dell'abitato si conserva, oltre alla traccia topografica dell'originario perimetro, il rilievo

residuale degli aggeri sui lati orientale e occidentale e, lungo le loro pendici interne, lembi di stratificazioni protostoriche variamente disturbate da interventi agrari di età romana. Le ricerche, sono organizzate dal Museo Civico di Codroipo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia - sezione Medio Friuli, con la direzione di Costanza Brancolini e Giovanni Tasca e la collaborazione scientifica del professor Giovanni Leonardi e del dottor Michele Cupitò del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova.

I partecipanti allo scavo saranno impegnati, sotto la guida di operatori con esperienza professionale, nelle operazioni di:

- individuazione e delimitazione, pulizia, documentazione in pianta e sezione e smontaggio di US;
- lavaggio e prima sistemazione dei reperti ceramici;
- documentazione e classificazione preliminare dei reperti.

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

I partecipanti saranno ospitati in un appartamento messo a disposizione dal Comune di Codroipo (non è fornita la biancheria); sarà fornito il vitto.

La partecipazione è subordinata alla disponibilità minima di 2 settimane.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Museo Civico di Codroipo (0432-820174) Lu- Ve 9,00-12.00 o inviando un'e-mail all'indirizzo: scavocodroipo.2011@virgilio.it.

Per la partecipazione allo scavo si prega di inviare i dati qui sotto indicati a: scavocodroipo.2011@virgilio.it

Nome e Cognome:… Data e luogo di nascita:… Residenza:... Telefono:… Mail:…

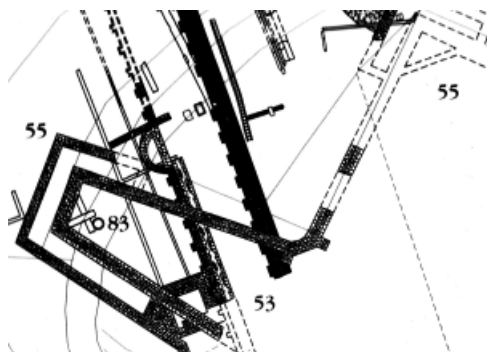
Periodo di partecipazione:… Disponibilità di auto: … Curriculum…

AQUILEIA
I CAMPUS ALLE "MURA BIZANTINE"

D'intesa ed in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, la Società Friulana di Archeologia organizza soggiorni di una settimana ad Aquileia con attività di carattere archeologico per ragazzi delle scuole e per volontari.

In tal modo si intende promuovere il centro di Aquileia come luogo di incontro di attività per il volontariato di tutta Italia. Per quanto riguarda le scuole si vuole trasferire qui l'esperienza maturata nel corso degli ultimi dieci anni a Paestum - Salerno.

Attività:

L'attività comprende interventi di pulizia, di disegno, di rilievo e di manutenzione in un'area archeologica che la Soprintendenza ritiene di portare alla fruibilità dei visitatori. Il fine è quello di documentare graficamente lo stato dei resti romani e le loro reciproche relazioni anche stratigrafiche con rilievi e disegni che andranno poi ad arricchire l'archivio del Museo archeologico nazionale di Aquileia. La zona scelta è stata in parte indagata fin dall'epoca dell'impero austro-ungarico e specialmente al tempo di Giovanni Battista Brusin, con scavi che egli condusse immediatamente prima e dopo la seconda guerra mondiale. Essa è compresa tra le fortificazioni bizantine a zig zag, a sud, e una costruzione tardoantica (che il Brusin intese come una porta), la quale si sovrappone in parte a strutture di epoca precedente. Essa fu parzialmente interrotta, probabilmente nella prima metà del XIII secolo, dallo scavo della cosiddetta Roggia della Pila, che delimitava a nord il tracciato delle mura

Aquileia: area oggetto dell'intervento

lzo di terra (= spalto) che venne a coprire parte delle strutture di epoca bizantina. L'area si trova a ridosso del ***tratto occidentale delle mura tardoantiche di Aquileia****, all'esterno delle quali nel IV-V secolo d. C. fu disposta anche una piccola necropoli di inumati entro anfora, di cui finora sono state individuate 41 sepolture, ovvero poche famiglie che forse abitavano nelle vicinanze.*

Programma della giornata:
- h. 8,30, ritrovo sul sito e inizio lavori;
- h. 12,30, pausa pranzo;
- h. 14,00, ripresa lavori e visite guidate sul territorio (città antica, museo, basilica, ecc),
- h. 18,00, termine lavori e visite e ritorno al campeggio.

Sistemazione logistica:
E' prevista la sistemazione logistica in campeggio, in bungalow con tutti i servizi autonomi.

Periodi:
- dal 13 al 25 giugno 2011,
- dal 19 al 23 settembre 2011
- dal 26 settembre al 1 ottobre 2011 (progetto Interreg)
- dal 3 al 7 ottobre 2011.

Costi:
€ 310 comprendente alloggio, vitto, assistenza, visite guidate e ingressi.
Per chi raggiunge Aquileia giornalmente con mezzi propri: € 140 comprendente pranzi, assistenza, visite guidate e ingressi. Sono esclusi i trasporti.
Info: Massimo Lavarone mlavarone@alice.it

MORUZZO

- dal 1 al 15 luglio 2011

ATTIMIS
CASTELLO SUPERIORE

- dal 22 agosto al 9 settembre 2011

Info: mlavarone@alice.it

Massimo Lavarone

Attimis: Castello Superiore

LA NOSTRA BIBLIOTECA

In Torre potete trovare la "Biblioteca della Società Friulana di Archeologia – *onlus*" composta da materiale prevalentemente a tema archeologico ed interamente catalogato.
Le ricerche possono essere fatte anche direttamente sul sito internet http://www.archeofriuli.it alla Sezione Biblioteca, digitando qualsiasi parola di proprio interesse.
Tutto il contenuto della biblioteca è a disposizione dei Soci per una consultazione in Sede ed eventualmente per il prestito.
La consultazione, il ritiro e la consegna del materiale (registrandone il prelievo sull'apposito registro) può avvenire durante l'orario di Segreteria e cioè il martedì, il giovedì ed il venerdì, dalle ore 17 alle ore 19.
La biblioteca, ad oggi, è composta da n. 7110 titoli catalogati, di cui:
n. 1697 volumi; n. 4321 riviste, quaderni, ecc.; n. 101 video, CD e DVD; n. 991 estratti; rivista Archeologia Viva dal 1989, rivista Archeo dal 1990.
Info: archeofriuli@yahoo.it

PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA

FEDERARCHEO
GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA – Coordinamento regionale Umbria - Marche
GRUPPO ARCHEOLOGICO "NOUKRIA" di NOCERA UMBRA
GRUPPO ARCHEOLOGICO APPENNINO UMBRO MARCHIGIANO
SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

organizzano il

3° CONVEGNO NAZIONALE

a

NOCERA UMBRA (Pg) - Sabato 8 e Domenica 9 Ottobre 2011

Lo scopo del convegno è quello di mettere in evidenza quello che ogni insediamento longobardo ha lasciato in Italia nei singoli territori occupati. L'obiettivo comune è stato identificato nel raccogliere, durante il loro periodo di permanenza in Italia, quante più notizie, informazioni e testimonianze possibili. Si tratta di ricercare tutte le realtà, anche quelle minori, della loro esistenza, di recuperare frammenti di vita attraverso le testimonianze architettoniche, documentali, iconografiche, religiose, epigrafiche, monetali, toponomastiche, legate alla storia dei singoli luoghi e dei nomi, alle tradizioni, che siano sopravvissute fino ad oggi, non trascurando anche aspetti che potrebbero sembrare marginali, ma che potrebbero invece identificarsi quali "fossili guida".
Chi intende partecipare, con propria relazione o con un poster, è pregato di prendere contatto con le associazioni sotto riportate, facendo arrivare un *curriculum vitae* del relatore ed un *abstract* dell'intervento.
L'abstract deve sintetizzare i contenuti della comunicazione o del poster. Il riassunto deve avere una lunghezza massima di 3000 caratteri.
A partire dal 1 gennaio 2012 i testi degli interventi e dei poster saranno resi disponibili sul sito web di Federarcheo, in costruzione.
Norme redazionali per i poster: dovranno avere le dimensioni di cm. 100 (altezza) x cm. 70 (larghezza). Si consiglia di inserire sotto il titolo nome e cognome dell'autore/i, istituzione/i di appartenenza e indirizzo/i email.
I testi completi e definitivi delle comunicazioni e dei poster per la "pubblicazione on-line", entro il 31 dicembre 2011, vanno redatti in formato .doc ed inviati all'indirizzo mail: federarcheo@yahoo.it. Le comunicazioni orali avranno una durata massima di 20 minuti. Durante la sessione poster ognuno potrà essere presentato con una breve comunicazione di 5 minuti.

Per informazioni:

FEDERARCHEO (Federazione Italiana delle Associazioni Archeologiche), presso Società Friulana di Archeologia – *onlus* - Via Micesio, 2 – Torre di Porta Villalta – 33100 UDINE - Tel/fax 043226560 (martedì, giovedì e venerdì ore 17-19) - E-mail: federarcheo@yahoo.it

GRUPPO ARCHEOLOGICO "NOUKRIA"
c/o A. Brancaleone, via Collecchie, 22/a – 06025 NOCERA UMBRA (Pg)
Tel. 3396864801
E-mail: angelo.brancaleone@gmail.com
Url: http://www.gruppoarcheologiconoukria.it

GRUPPO ARCHEOLOGICO APPENNINO UMBRO MARCHIGIANO "GAAUM"
Via Don Minzoni, 11 – 60041 SASSOFERRATO CASTELLO (An)
Tel. 07329375 – 0732974000 – 3332683261
E-mail:sentinum@tiscali.it; vincenzo.moroni@libero.it
Url: http://www.sentinum.it

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA *onlus*
Torre di Porta Villalta, via Micesio 2 - 33100 UD NE - Tel/fax 043226560
Email: sfaud@rcheofriuli.it; Url: http://www.archeofriuli.it

MA IL FUTURO È NEI MUSEI LOCALI?

È ben noto che anche i più grandi e importanti musei statali in Italia, nonostante afflussi copiosi, sono sempre in passivo tanto che molti hanno immaginato o il loro ridimensionamento per risparmiare o la loro trasformazione da luoghi di Cultura e di Sapere a parchi di divertimento, per attirare visitatori e ottenere ampi guadagni. È sconcertante considerare un museo come una fonte di guadagno, anche se di recente il ministro Tremonti ha dichiarato che la cultura non produce ricchezza (economica naturalmente) e quindi è inutile fare investimenti in questo campo.
Sorprende che in un recente convegno internazionale, a Bologna, i relatori abbiano sostenuto con forza che il futuro è tutto nei mini-musei, cioè nei musei locali, piccoli e magari specializzati. Infatti, in questo modo si potrebbe puntare a una clientela selezionata; i visitatori sarebbero "coccolati" e seguiti costantemente durante il percorso di visita; l'allestimento sarebbe variabile; verrebbero esposti

Codroipo: interno del Museo

molti più reperti…: in sostanza, tutto questo invoglierebbe le persone a ritornarci spesso. Considerazioni ottimistiche che non tengono conto del fatto che un museo, per quanto piccolo, ha dei costi di gestione tali che un comune di piccole e medie dimensioni riesce con difficoltà a coprire, salvo interventi da istituzioni superiori come la Regione. Tali finanziamenti sono molto spesso esigui e temporanei, cosicché il rischio di dover tenere poi chiuso un museo è concreto, vista anche la scarsa sensibilità di finanziatori privati in questo campo.
Venendo al nostro caro Friuli, desta perplessità la notizia dei primi di marzo che riguardava il trionfale annuncio dell'apertura al pubblico di un nuovo museo archeologico a Povoletto.
A seguito della autorizzazione del Ministero ed all'intervento del Comune e della Regione, troveranno sistemazione adeguata i reperti archeologici provenienti dagli scavi del Castello della Motta e una ricca collezione di fossili. La domanda sorge spontanea: con quali prospettive?
Il Museo Archeologico Medioevale di Attimis, a 5 chilometri da Povoletto, è aperto saltuariamente da anni per mancanza di fondi; i lavori per il restauro e la trasformazione del castello di Partistagno nella nuova sede del suddetto museo sono bloccati per la fine dei finanziamenti europei; a Faedis nel castello di Zucco i lavori per la realizzazione del Museo della caccia medioevale e per il laboratorio di restauro ceramico sono sospesi per lo stesso motivo... A Povoletto dunque, verrà aperto un altro museo archeologico medioevale che sarà sicuramente interessante, con materiali pregevoli, con un allestimento accattivante, ma che risulterà un doppione; il comune dovrà far fronte a spese di gestione coperte da finanziamenti temporanei, poi destinati a ridursi o ad esaurirsi, visto il momento economicamente così difficile.
Evidentemente manca una regia che organizzi seriamente l'ambito culturale in regione e che consenta di giungere al completamento di progetti (forse anche troppo ambiziosi) come, per esempio, quello del Parco archeologico dei Nove Castelli tra Attimis, Faedis e Povoletto.
Il fine ultimo dovrebbe essere la fruizione e la valorizzazione del bene culturale in modo duraturo, anche e soprattutto nei centri più piccoli, così da evitare sprechi di denaro e prevenire la realizzazione di "cattedrali nel deserto" o di grandi opere incompiute.

Giovanni Filippo Rosset

ARCHEOLOGIA VIVA
abbonamento scontato per i soci

effettuato tramite la nostra Associazione costerà:
- per i nuovi abbonati, per rinnovi e abbonamenti regalo a terzi 24 euro anziché 26,40;
- per abbonamenti per l'estero 35 euro anziché 37

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
sede legale c/o Civici Musei di Udine
sede operativa: Torre di Porta Villalta,
Via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel/fax: 0432026560

URL: http://www.archeofriuli.it;
Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazioni: archeofriuli@yahoo.it;

La sede operativa è aperta nei giorni di:
martedì, giovedì e venerdì
dalle ore 17 alle 19

Sezione Carnica (Tolmezzo):
c/o Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD)
tel/fax: 0433 347934. Segreteria: lunedì ore 18 - 19.
e-mail: mgvannacci@libero.it- sfacarnica@archeofriuli.it;

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
c/o Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033Codoipo (UD);
tel:0432 2820174. Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.
e-mail: museoarch@qnet.it; afaber@libero.it;

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
c/o Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 San Canzian d'Isonzo (GO);
e-mail:
sfaisontina@archeofriuli.it; edorosin@hotmail.com.

Sezione Destra Tagliamento (S. Vito al Tgl)
c/o Biblioteca Civica di San Vito al Tagliamento, Via Pomponio Amalteo, 41 - 33078 S. Vito al Tagl.to (PN);
e-mail:
biblio@com-san-vito-al-tagliamento.regione.fvg.it;
Segreteria:
dal lunedì al venerdì ore 15 - 19; martedì ore 10 - 12.

Sezione Friuli Collinare
e-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

Nell'Antico Egitto
LE QUATTRO STAGIONI ERANO TRE

Le piogge torrenziali che si abbattevano sull'altipiano etiopico, tra febbraio e aprile, ingrossavano il Nilo Azzurro, emissario del lago Tana, provocando la piena annuale a valle nell'Antico Egitto. Il fenomeno iniziava verso la metà del mese di luglio e, per gli egizi, era l'inizio dell'anno, che dividevano in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, più 5 finali dedicati alle feste e ai riti. Le stagioni erano tre di quattro mesi ciascuna: *Akhet* (inondazione), *Peret* (emersione) e *Shemw* (siccità). Dall'inizio della piena il livello del fiume saliva lentamente e, dopo quattro mesi, raggiunto il culmine, con altrettanta lentezza calava per assestarsi sul normale livello delle acque. Alla fine dell'ottavo mese dell'anno iniziava la stagione della siccità che si protraeva fino alla piena successiva.
Durante il periodo dell'inondazione, le terre coltivate erano sommerse e questo permetteva al Faraone di disporre dei contadini, forzatamente inattivi, per le grandi opere. Dalle piramidi ai templi esse furono talmente monumentali che il termine: "faraonico" ancor oggi viene attribuito ai lavori di maggior impegno.
Nella stagione del *peret* gli agricoltori provvedevano alla manutenzione delle opere irrigue, all'aratura e alla semina. Per sfruttare al massimo il fenomeno della piena gli egiziani avevano impostato il sistema idrico detto "a bacino", vale a dire una serie di stagni artificiali che trattenevano l'acqua conservandola anche dopo il suo ritiro; ad essi era collegata una rete di canali che, attraverso un sistema di chiuse, la trasferivano alle terre più lontane dal fiume. Per irrigare i campi veniva utilizzato anche un altro attrezzo chiamato *shaduf*[1]: consisteva in un recipiente fissato alla fine di un'asta munita all'altra estremità di un contrappeso. L'asta era posta sopra un sostegno che la rendeva basculante. Il meccanismo non solo era di semplice costruzione, ma talmente razionale che ancora oggi viene utilizzato nelle campagne circostanti il corso del fiume. L'unità di misura per il terreno era l'*aura* che corrispondeva a circa 2500 metri quadrati (1/4 di ettaro). L'aratura era effettuata, almeno fino al Medio Regno, con aratri dal vomere di legno trainati da due uomini. Successivamente essi furono sostituiti da buoi e il vomere rivestito con una piastra di metallo (rame o bronzo, il ferro era un metallo molto raro). Dopo la semina venivano portati sul campo greggi di pecore o branchi di maiali che, calpestando il terreno, facevano penetrare le sementi. La terra, composta prevalentemente da limo argilloso, tratteneva l'acqua facendo germogliare le piante seminate. In primavera, ovvero nella stagione *shemu* (dopo la metà di marzo), si raccoglieva tagliando a mano il raccolto con falcetti dalla lama di selce in un primo tempo e successivamente di bronzo. I cereali coltivati erano il grano duro[2], l'orzo e il farro[3]; le colture non cerealicole erano costituite dal lino, dalla vite e dagli alberi da frutto: fichi, palme, sicomori e melograni. Numerosi gli orti dove si coltivavano lattughe, porri, cipolle, cetrioli, angurie e meloni. Tra i legumi i più diffusi erano i fagioli, i ceci, le lenticchie e i lupini. Un'altra coltivazione di grande importanza era quella del lino, principale fibra tessile fin dal quinto millennio. Risulta che, fino dall'Epoca Predinastica, gli egiziani coltivassero anche la vite e conoscessero il vino. Molto probabilmente il gusto era molto diverso da quello oggi prodotto; quasi sicuramente si trattava di vini dolci e, dato il clima caldo e stabile, con poche differenze di gusto tra annata e annata. Le zone di produzione erano il Delta e il Faiyum. Durante l'Antico Regno il vino veniva consumato solo a corte; successivamente, in particolare durante il Nuovo Regno, diventò di uso comune tra le classi più agiate. Il vino, in antico egizio *irp*, veniva anche chiamato "bevanda di Horus" e tale appellativo la dice lunga su quanto dovesse piacere anche allora. Era conservato in anfore o giare di terracotta[4] sulle quali, spesso, venivano indicate la provenienza, la data del travaso e la classificazione: *nefer* = buono, *nefer nefer* = molto buono, *nefer nefer nefer* = ottimo. In alcuni contenitori si é trovato anche il nome del "*capo dei vinificatori*": un'etichetta in piena regola. Il vino prodotto era prevalentemente rosso, ricavato dall'uva moscata nera, ma si produceva anche un vino bianco, dolce e leggero, profumatissimo, proveniente dalla zona del Delta[5].
Nei giardini si praticava l'apicoltura, utilizzando come arnie giare di terracotta adagiate sul terreno e poste a piramide una sull'altra. All'interno di esse si ponevano i favi e la raccolta del miele avveniva affumicando le api per stordirle e renderle innocue. Si praticava anche un tipo di allevamento transumante: si trasportavano le arnie con le barche lungo il Nilo per seguire la fioritura delle piante che avveniva in epoche leggermente diverse, da ottobre a febbraio. Per il trasporto si usavano anche le bestie da soma: in un papiro del terzo secolo a. C. si legge di una lamentela di apicoltori nei confronti di un funzionario che aveva sequestrato loro i muli che servivano per trasportare le arnie. Il miele prodotto dalle api selvatiche pare fosse più apprezzato e per raccoglierlo si organizzavano vere e proprie spedizioni alla sua ricerca. Non va dimenticato che il miele era l'unico dolcificante dell'antichità ed era molto usato anche nella farmaceutica e per confezionare unguenti e prodotti di bellezza.. L'attività agricola era integrata con l'allevamento del bestiame: oche, anatre, bovini, maiali ed ovini, sconosciuto il pollame. Per gli egizi, i bovini costituivano la risorsa più importante tra gli animali domestici, non solo per il latte e per la carne, ma anche come docile forza fisica da adibirsi al lavoro dei campi. Esistevano diverse razze accuratamente selezionate: la più diffusa era una razza di zebù dalle lunghe corna lirate, con il mantello bianco cosparso di macchie brune. Un'altra razza, che si trova raffigurata nelle tombe, possedeva corna più corte e un mantello con macchie più evidenti, un'altra addirittura senza corna. Le paludi del Delta erano il luogo d'elezione per l'allevamento dei bovini, la cui dieta veniva integrata anche con pastoni di farinacei. Anche le pecore erano molto diffuse nell'Antico Egitto. Erano allevate per il latte e per la carne ma sembra che la lana non venisse utilizzata. In genere, gli animali venivano tenuti in recinti all'aperto, all'interno dei quali veniva costruita una tettoia di frasche per il loro ricovero durante le ore più calde del giorno. Ancora oggi, nei villaggi del Delta, il sistema non é cambiato. Il maiale[6] era disprezzato e considerato animale impuro a causa della sua sporcizia, del suo aspetto e della sua disgustosa voracità. Talvolta poteva capitare che il maiale maschio divorasse i piccoli della scrofa e questo comportamento, incomprensibile agli occhi degli egizi, era un ulteriore motivo di

lo shaduf

[1] Termine arabo
[2] *Triticum turgidum*, chiamato *ka mwt* ovvero "anima della terra".
[3] *Triticum dicoccum*.
[4] Le bottiglie di vetro erano sconosciute.
[5] I vini venivano anche importati dalla Palestina e dal *Retenu* (attuale Siria).
[6] Il suo nome era *rerr*.

sdegno. Non a caso, proprio per la sua natura e per la considerazione in cui era tenuto, era identificato con il dio Seth, divinità del disordine e della violenza che, nella leggenda mitologica della lotta tra questi e Horus, assumeva l'aspetto di un cinghiale nero. Erodoto nelle sue storie ne parla e descrive l'atteggiamento degli egiziani nei confronti di quell'animale in questi termini: "se qualcuno sfiorava un maiale passando, s'immergeva immediatamente, con i vestiti addosso, nelle acque del fiume". Che gli antichi egizi amassero i profumi é cosa nota e documentata, ma comportamenti come quelli descritti da Erodoto sembrano eccessivi; non sempre il grande storico greco appare attendibile, incline com'era alle esagerazioni. Ciononostante, il maiale venne allevato fin dalla preistoria e costituiva un importante apporto proteico alla dieta; anche se disprezzato da vivo, era allegramente apprezzato da morto.

Cesare Feruglio Dal Dan

STORIA DELL'ABITATO DI SAN CANZIAN D'ISONZO

Prima dell'arrivo dei romani, e la deduzione della colonia di Aquileia nel 181 a.C., l'abitato di San Canzian probabilmente era costituito da insediamenti sparsi di istri e celti. I romani si resero conto che la posizione era ottimale per i traffici commerciali poiché da qui passava la via dell'ambra che dalle regioni baltiche attraversava l'Europa orientale e quella centrale.

In epoca romana Aquae Gradatae (questo era l'antico toponimo la cui probabile memoria si riscontra nell'attuale borgo Grodate e che si riferirebbe alla presenza di acqua o comunque di uno scalo commerciale a sua volta rapportabile con i Santi Canziani, protettori dalle alluvioni e dagli incendi) era un territorio rurale di pertinenza di Aquileia.

La parte rurale era stata centuriata: la centuria non era solo una suddivisione patrimoniale del territorio, ma anche sociale.

Infatti i romani avevano pensato che se avessero dato dei latifondi ai soldati che avevano partecipato alla conquista dei nuovi territori, i popoli autoctoni avrebbero avuto da lavorare e pertanto sarebbero stati grati ai nuovi dominatori.

Il territorio di San Canzian era costituito da ville romane rustiche sparse qua e là. La villa rustica romana era suddivisa in due parti: una parte destinata alla residenza della famiglia ed una parte produttiva; pertanto i caratteri architettonici della villa dipendevano dalla produzione che in essa veniva effettuata. Sappiamo, ad esempio, che tra San Canzian e Begliano esistevano delle fornaci poiché i terreni erano particolarmente argillosi (tre fornaci sono state ritrovate anche a San Pier d'Isonzo durante la realizzazione di cantine di alcuni privati); probabilmente in queste zone vi erano anche dei porporai che producevano la porpora.

Verso il Carso le ville erano specializzate nella coltivazione dell'ulivo, mentre nella zona del Lisert esistevano attività ittiche. San Canzian si collegava ad Aquileia attraverso la via Gemina. A quell'epoca le sepolture avvenivano all'esterno dell'urbe, infatti abbiamo evidenza del fatto che tutte le sepolture si susseguivano lungo la via Gemina e più era grande l'appezzamento di una famiglia, più quest'ultima poteva dare mostra di sè. Le famiglie più importanti, inoltre, avevano edificato le loro tombe vicino all'ingresso della città.

San Canzian d'Isonzo, in epoca romana, doveva essere ben più vivace di come la vediamo oggi ed è proprio la presenza di sepolcreti gentilizi lungo la via Gemina che ci conferma l'importanza di questo abitato. L'importanza di San Canzian è attestata dalla presenza in età tardoantica di due complessi residenziali importantissimi, di cui uno è stato ricoperto dagli edifici soprastanti e l'altro da una vigna. Il ritrovamento del corredo di un bambino di alto lignaggio fa pensare che qui vivessero persone illustri. San Canzian è stato citato nell'antichità come "vicus", ovvero un centro abitato secondario gravitante attorno ad Aquileia.

Negli anni '60 il Mirabella Roberti ha effettuato le prime campagne di scavo. Supportato dalle fonti letterarie che attribuivano a questo luogo la *passio* dei martiri Canziani, fu in grado di individuarne le tombe proprio a lato della parrocchiale. Emersero tre scheletri parziali: due uomini e una donna. Le ossa vennero analizzate e la datazione riportava all'incirca al IV sec. d.C. Ma chi erano i martiri Canziani?

Canzio, Canziano e Canzianilla era tre nobili romani che, a causa delle persecuzioni di Diocleziano del 303, decisero di riparare ad Aquileia assieme al loro pedagogo Proto, dove li attendeva il vescovo ed amico Crisogono.

In queste zone, infatti, fino ad allora, non vi erano state le persecuzioni dei cristiani. Pare che le persecuzioni fossero state avviate in quanto, a causa della nuova religione, vi erano sempre meno offerte alle divinità (offerte che venivano prelevate dall'impero). Allora, essendoci una diminuzione delle entrate, c'era la necessità di far abiurare soprattutto i nobili, affinché continuassero a fare offerte agli dei e quindi a rimpinguare le casse dello Stato. Molti di questi continuavano a praticare il cristianesimo in segreto anche se pubblicamente davano a vedere di essere politeisti.

Una volta giunti ad Aquileia, i tre fratelli vennero a sapere che Crisogono era stato martirizzato ad Aquae Gradatae, allora decisero di seguire il suo destino e si recarono in questo luogo dove furono sorpresi dall'esercito romano mentre pregavano pubblicamente sul luogo del martirio del vescovo. Venne chiesto loro di abiurare, ma essi si rifiutarono e vennero a loro volta martirizzati. Oggi le loro reliquie (probabilmente le uniche in Italia ad essere autentiche) si trovano incastonate nell'altare maggiore della Parrocchiale, il cui edificio, del 1593, sorge sui resti prima di una basilica paleocristiana e poi di una chiesa medievale, come attesta la Madonnina che si trova sulla facciata. Il perimetro della basilica paleocristiana, individuato nella piazzetta antistante, misurava m. 16x32. Quest'edificio ebbe due fasi costruttive: la prima, del IV sec., si caratterizzava per pavimenti musivi costituiti da forme quadrate ed esagonali, mentre la seconda, del V sec., si caratterizzava per mosaici più elaborati. La chiesa non è mai stata scavata, ma c'è l'idea, per il futuro, di scavare l'area esterna alla stessa.

Inverno a San Canzian d'Isonzo

Sempre all'interno della Parrocchiale vi sono i frammenti della lapide ritrovati sopra la tomba dei santi, un meraviglioso trittico del Secante, un artista molto importante del rinascimento e due crocifissi lignei di magnifica fattura. Presso l'Antiquarium Cantianensis è possibile oggi ammirare una raccolta degli oggetti più importanti rinvenuti negli scavi degli anni '60, tra cui i pavimenti musivi della basilica paleocristiana, alcune iscrizioni (compresa quella che ricorda il martirio di San Proto)

e oggetti di vita quotidiana (un'anfora, degli orecchini, dell'intonaco derivante dalla chiesa di San Proto del IV secolo, etc.).
Ma la storia di San Canzian è legata anche ad un manufatto: l'Evangelario di San Marco. Questo Evangelario, le cui parti si trovano a Cividale, Vienna e Venezia, venne studiato da un paleografo udinese che dedusse che questo testo, considerato autografo, si trovasse in un *monasterium* a San Canzian d'Isonzo. La traduzione della parola Latina "*monasterium*" risulta vaga se non inserita in un contesto, pertanto non possiamo sapere di che strutture si trattasse. Probabilmente si trattava di edifici destinati all'accoglienza dei pellegrini i quali, dopo una generosa offerta, avevano il diritto di porre una firma vicino a quella di San Marco e di guadagnarsi un posto in paradiso.
Se della San Canzian romana sappiamo poco, di quella di epoca medievale sappiamo ancora meno. Sta di certo che le invasioni dei barbari non hanno provocato devastazioni perchè la Basilica preromana si trovava già sottoterra. Lungo l'antica via Gemina (oggi via Romana), che passa a pochi metri dalla Parrocchiale, ritroviamo la chiesa di San Proto. Su quel sito, a partire dal IV sec., si sono succeduti ben quattro edifici di culto dedicati al Santo.
Per quanto riguarda gli scavi del 2009, questi hanno messo in luce tre scheletri: una ragazzina la cui età è stata stimata tra i dodici e i quattordici anni e la probabile causa di morte è stata la tubercolosi (vi sono dei fori su tutte le ossa); un uomo tra i quarantacinque e i cinquantacinque anni, dalla muscolatura possente ed infine presumibilmente una neonata di cui però, purtroppo, non è stato possibile capire se fosse morta durante il parto o nelle prime due settimane di vita.
Negli ultimi scavi nel 2010 è stata rinvenuta ancora una tomba che tuttavia è stata messa in luce solo parzialmente.
Poco distante dalla Parrocchiale si trova la "rotonda di Santo Spirito", edificio del XI o XII sec. adibito a Battistero.

Fonti: - “Visita guidata (16.04.2011)” - Alessandra Gargiulo e Desiree Dreos (Società Friulana di Archeologia);
- "Itinerari turistico - archeologici del Friuli Venezia Giulia" - Società Friulana di Archeologia.

Roberta Battiston

Pitture dall’al di là
LE TOMBE LUCANE DI PAESTUM

L’incanto della pittura è da ricercare lontano. A Paestum, tra il mare e il mito, dove l’Archeologica ha riesumato dall’oblio dei secoli preziosi documenti dipinti. Al di fuori delle mura di cinta della fiorente colonia magnogreca, si estendono diverse aree cimiteriali attive sin dal Preistorico. Quelle pertinenti ai ritrovamenti lucani custodiscono un migliaio di sepolcri, di cui solo ottanta sono dipinti e provengono prevalentemente dalla necropoli urbana di Andriuolo.
Il ricco repertorio tombale, riemerso in tali contesti, testimonia con chiarezza i caratteri peculiari di una *polis* che si trasforma all’ombra dell’occupazione lucana (420-410 a.C.). La perdita della grecità non fu drammatica per l’antica colonia. Nella nuova “*Paistom* dei Lucani” si fusero ben presto nuovi sentori di splendore e sviluppo. Tale passaggio è tangibile soprattutto nella progressiva trasformazione del rituale funerario, incline alla maggiore ricercatezza nella scelta dell’oggettistica da sepoltura.
Oltre al corredo fittile, la tendenza e la “volontà” di arricchire lo spazio del defunto con repertori dipinti si attesta sin dalla seconda metà del IV sec. a.C. Scopo di questo breve intervento sarà quello di delineare una relazione generale su tali scelte decorative.
Nel lasso di tempo che va dal V al IV secolo a.C., il *modus pingenti* dell’officina lucana assimila una nutrita *escalation* stilistica. I dipintori abbandonano la composizione prettamente geometrica e modulata “a registro”, intonata a medie bande di colore, per includere sul piano lapideo i primi elementi fitomorfi e vegetali. I soggetti esplicitano il messaggio: elementi stilizzati alludono alla rinascita della vita, mentre un motivo “risparmiato” e continuo di foglie di alloro incornicia a mo’ di fregio la superficie lapidea. Uno spazio dove il simbolo è puro paradiso dipinto. Nel IV secolo vi è l’acme: le scene figurate padroneggiano l’intero fondo bianco, mentre le decorazioni tendono al più ampio virtuosismo (370-340 a.C.).
Le maggiori innovazioni riguardano le tematiche, come il gioco funebre, preponderante sulla tomba maschile gentilizia. La “corsa con le bighe”, il “pugilato” come pure il “duello” fissano sulla parete in pietra il rituale tra il vincitore e i vinti, tra la vita e la morte. Ma quello che risulta capitale nel contesto funerario maschile è il “ritorno del guerriero” che con le armi nemiche rimpatria per essere accolto, acclamato.
Nei sepolcri femminili si notano programmi differenti: la donna di rango elevato viene fissata da scenette di gineceo o di *prothesis*. Le raffigurazioni, in genere bipartite, si spartiscono a più livelli. Le une sul piano frontonale e le altre sul registro inferiore ossia nella terza fascia a partire dallo zoccolo purpureo alla base. I valori formali sono minimi, ma non del tutto approssimativi. Il dipintore, seppure denuncia un mediocre *background* formativo, nella sua scarsezza stilistica si sforza di penetrare nel “vivo” delle scene e domina appieno la delineazione degli ornati. La narrazione, per tutto il complesso figurativo (maschile e femminile), è paratattica, bidimensionale, ma non per questo statica. Anche se la forma è compendiaria e lesta, nelle sepolture di entrambi i sessi si evidenzia una valida energia intensa: nel tema femminile di “esposizione del defunto” notevoli sono i dati espressionistici, soprattutto nei disperati gesti delle “piangenti” che circondano il letto funebre a mo’ di compianto. Che dire dell’affascinante scena della “partenza per il viaggio nell’al di là con la defunta introdotta da Caronte” sulla lastra est della Tomba 47 (350 a.C.); è qui che si è in grado di evidenziare come l’officina pestana in questione rincorre la ricercatezza del gusto narrativo e la profonda cultura rituale. “Il gesto pittorico come racconto del trapasso”, questo è da ricercare nelle lastre dipinte di Paestum che, dal buio alla luce, custodiscono, allora come oggi, un duplice documento di vita e di morte.

Gianmatteo Funicelli

FORTI E SBARRAMENTI
DAL PASSO DEL PREDIL ALLA CHIUSA DI PLEZZO

(Seconda parte)

Scendendo da Sella Nevea verso Cave del Predil, sulla riva del lago si trova lo sbarramento "forte lago di Predil". La sua costruzione iniziò nel 1885 per terminare nel luglio 1887 e consiste in un fortino situato nella gola del torrente Aibl ed unito tramite un passaggio sotterraneo ad una batteria di cannoni corazzata ed in casamatta, che teneva sotto tiro il lago e la strada che scendeva dal confine tra Italia ed Austria che si trovava presso Sella Nevea.
La batteria blindata fu completamente distrutta dai grossi calibri italiani già nel 1915 ed attualmente si presenta all'esterno come un piccolo colle sul lago.
Il fortino, incassato nella gola, era fuori tiro e perciò non venne colpito gravemente ed oggi si presenta in discrete condizioni.
Qualche anno fa, sul piazzale antistante, sono stati collocati alcuni cannoni residuati della II guerra mondiale.
Dal momento che l'importanza del "Forte lago di Predil" con il progredire della tecnica balistica diminuì e la struttura venne considerata poco efficace per combattimenti a lunga distanza, il Ministero della guerra austriaco, nel 1897, decise la costruzione poco distante di un altro forte che venne terminato nel 1899, denominato "Batteria Sella Predil" e visibile attualmente vicino al passo di Predil in territorio italiano a poche decine di metri dal confine. Il fortilizio nel 1915 venne dotato di cannoni tolti dal forte Hensel di Malborghetto ed era dotato di feritoie per mitragliatrici e fucilieri.
Lo spessore delle coperture era ridotto e poteva resistere solo a cannoni di piccolo calibro. La sua posizione dominante lo rendeva facile bersaglio per i grossi calibro italiani e per questo motivo i suoi cannoni vennero, già nel giugno 1915, tolti e trasferiti in caverne disposte nelle vicinanze.
Altri due forti sono ancora visibili tra il passo di Predil e Plezzo in Slovenia.
A circa 4 km. da questa località si trova la Chiusa (in sloveno Kluže), località altamente strategica con un fortilizio in pietra in posizione dominante, costruito nel

Passo Predil: batteria Sella Predil

1880, probabilmente sui resti di un fortilizio più antico.
La costruzione sbarrava letteralmente la strada che conduceva al passo Predil tramite una pesantissima cancellata in ferro, rimossa solo negli anni '20 del secolo scorso, quando il territorio era sotto la sovranità italiana.
Durante la I guerra mondiale era adibito a caserma per il presidio austro-ungarico del sovrastante monte Rombon, a pronto soccorso sanitario e ad ufficio di posta militare.
Attualmente, in parte restaurato, è adibito a museo ed è

Forte di Chiusa di Plezzo (SLO)

spesso utilizzato come sede di manifestazioni e convegni soprattutto da appassionati di storia militare.
Una strada che parte dal forte, un tempo carreggiabile, conduce in breve, circa 130 metri più in alto, ad un altro fortilizio situato sulle pendici del monte Rombon e che fu dedicato al capitano Hermann, caduto presso il passo Predil nel 1809. Questa costruzione venne completamente distrutta dalle artiglierie italiane da 305 mm. nel 1915, pur essendo di concezione moderna e costruito in granito, qui trasportato da lontano con gran dispendio di energie.
Attualmente si possono visitare, dopo una breve camminata, le sue rovine di grande suggestione, percorrendo il sentiero che sale fino alla cima del monte Rombon.

Giorgio Cerasoli

QUOTE SOCIALI

Sono avviate le iscrizioni per l'anno sociale 2011; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario € 25
- socio familiare € 10
- socio studente (fino al compimento del 25° anno di età) € 16

Le iscrizioni si possono effettuare:
- in Segreteria (ogni martedì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle 19);
- con versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia;
- con bonifico bancario sul c/c Banca Prossima

IBAN: **IT33J0335901600100000004876**

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

DE SPECTACULIS: CIRCUS

Nati dalla fusione di competizioni greche, praticate a sud della Penisola, e di riti arcaici nordici, i *Ludi circenses* catalizzavano l'euforica bramosia dei cittadini che a migliaia invadevano, anche dopo una notte di attesa, gli aurei spalti soleggiati, rigorosamente suddivisi secondo il ceto sociale.
L'eccitazione convulsa si decantava nella sacralità della *Pompa circense* di politici, sportivi e religiosi che solennemente apriva i *Ludi*: sfilava il Magistrato che presiedeva i giochi attorniato da littori, trombettieri e giovani; seguivano le Fazioni con gli aurighi attorniati da sostenitori e musici; quindi i Sacerdoti attorniati dalle Corporazioni che trasportavano simboliche statue di dei.

Una quadriga: da un bassorilievo dei Musei Vaticani

Le più attese e partecipate gare equestri erano le spettacolari "corse dei carri": leggerissimi carrettini lignei a due ruote trainati da due (*bighe*), tre (*trighe*), quattro (*quadrighe*) o più cavalli guidati da un *agitatores* (auriga) che, in precaria posizione eretta, "protetto" da casco e gambali, si lanciava in una folle corsa in competizione con gli avversari dall'identica postura. Solitamente dodici quadrighe suddivise in quattro *Factiones*, Albata (bianca), Presina (verde), Russata (rossa), Veneta (azzurra) simboleggianti rispettivamente l'inverno, la primavera, l'estate e l'autunno, in cui carro, cavalli e cocchieri, avvinghiati in un unico *corpus* di colore e spasimo, attizzavano le masse.
Al lancio del drappo bianco (*mappa*), praticato dal Magistrato, le quadrighe schizzavano contemporaneamente dalla postazione di partenza (*carceres*) avventurandosi, fiancheggiando la spina (muro longitudinale) lungo l'arena (da arenaria, sabbia), che doveva essere percorsa per sette volte in senso antiorario; nel Circo Massimo erano circa sette chilometri.
Ad ogni giro percorso, al superamento delle *metae*, veniva rimosso un uovo o un delfino situati sulla spina al centro della pista, dando evidenza al pubblico del numero dei giri mancanti.
La precaria stabilità dell'auriga, che reggeva le redini con la mano sinistra ed il frustino con la destra, moltiplicata esponenzialmente dalla massima velocità dei quadrupedi e dal movimento sussultorio del carro, rendeva l'equilibrio dell'insieme estremamente labile, aggravato dalle continue efferate aggressioni degli avversari. Se sbalzato a terra, solamente un gesto fulmineo e salvifico poteva sciogliere il patto di sangue stipulato tra l'auriga ed i suoi cavalli, tagliare con un coltello le redini sempre attorcigliate al suo petto, pena il trascinamento fatale.
L'eccitazione delle tifoserie, alimentata da acrobatiche evoluzioni, pericolose manovre e spericolate scorrettezze, sempre sul filo tra la vita e la morte, alimentava l'ebbrezza adrenalinica generale in osmotica partecipazione.
Il vincitore, superstite dei più pericolosi agguati perché protetto dagli dei, osannato dagli spettatori, ma soprattutto dalle tifoserie della sua Fazione, riceveva in dono la palma della vittoria ed una cospicua somma di denaro, che allineava gli umili aurighi ai soggetti privilegiati della scala sociale. Tra loro si ricorda Diocle, spagnolo, che partecipò a 4.257 corse vincendone 1.462 guadagnando 35 milioni di sesterzi e Lacerta, il cui patrimonio era pari a quello di cento avvocati, che già allora erano celebri per i loro onerosi onorari.
Al nascere dell'era imperiale l'*Urbe* dispensava brividi esistenziali dieci volte al giorno, dall'alba al tramonto, moltiplicatisi in un progressivo crescendo, ventiquattro corse promosse dal grande "giocherellone" Caligola, da trenta a quarantotto con i Flavi, sino all'esasperazione di Domiziano che programmò cento corse al giorno, limitate da sette a cinque giri, che esaltavano romanamente il "gioco della vita".

Anna Degenhardt

"GIOCO DI VITA" di FEDRO (20 – 50 a. C.)

La volpe e il caprone

La volpe era caduta in un pozzo, tanto era sbadata, e vi rimaneva intrappolata, essendo il parapetto troppo alto, quand'ecco un caprone assetato sopraggiungere proprio in quello stesso luogo e chiedere immediatamente se l'acqua fosse dolce e abbondante. Quella, macchinando un tranello: "Scendi, amico, la bontà dell'acqua è così grande che il mio piacere non può essere saziato".
Il barbuto saltò dentro. Allora la volpacchiotta sgattaiolò fuori dal pozzo appoggiandosi sulle alte corna, lasciando il caprone imprigionato nell'acquitrino senza via d'uscita.

Un furbastro, appena capita in una situazione pericolosa,
cerca di trovare scampo a spese altrui.

Spigolature antiche
ARCHEOLOGIA DEI MEDICAMENTI
LA "MIRACOLOSA" TERIACA
(*ultima puntata*)

Concludiamo il nostro viaggio nel mondo dell'archeologia dei medicamenti con un farmaco che ebbe una vita di più di duemila anni, la miracolosa e famosa *teriaca*. Può stupire sapere che veniva portata a spalle, racchiusa negli appositi cassettini di quell'armadietto multi contenitore che era il negozio ambulante dei nostri *cramars*, ancora negli ultimi anni dell'800. La teriaca (dal greco *therion* = animale velenoso) nasce dunque in tempi antichissimi come medicamento magico per una infinità di mali, il classico rimedio contro ogni veleno.

Un primo rilievo in medicina la ebbe dopo Ippocrate. Si dice che provenisse dalla prescrizione dei medici alessandrini (III secolo a.C.), in particolare contro lo stesso veleno delle vipere. La vipera, infatti, nella medicina antica era un forte simbolo magico,

Galeno e Ippocrate: dipinto del XII secolo
Cattedrale di Anagni

comprendente un sottile ma persistente senso di occultismo, di magia, di esoterismo. Rappresentava in un certo senso il *concetto di velenosità che è antidoto a se stessa*. E c'era tutta una speciale procedura di reperimento e di trattamento delle vipere, raccolte in certe condizioni temporali, in certi luoghi e fasi di vita.

Non esiste una sola ricetta della teriaca, ma infinite, a seconda delle indicazioni d'uso. In tutte però è presente un ingrediente essenziale, la *carne di vipera*. Essa era ritenuta l'antidoto di ogni veleno. Nella tecnica di allestimento della teriaca, oltre alla carne di vipera, si trovano anche rappresentati: rose rosse, cannella, mirra, incenso, pepe, oppio, genziana, anice, valeriana, cumino e tante altre varie erbe fino ad arrivare al numero di 57 ed anche oltre 100 ingredienti diversi. Ovviamente numerose erano anche le componenti animali, quali il sangue di tartaruga, il sangue di capretto, il caglio di daino, il castoreo, ecc.

La più famosa formula di teriaca sembra derivi da un vecchio *mitridato* (medicamento concorrente della teriaca, anch'esso antidoto presso molti popoli fin dall'antichità) rimaneggiato da Andromaco, medico di Nerone. Fu detta *galene* (tranquillità, in greco) e conteneva ben 64 ingredienti. Si preparava in due mesi, si invecchiava 5-7-12 anni, fino anche a 30. Scadeva dopo i 50 anni (eh, c'era un limite di…precauzione). Si somministrava con acqua e vino, sia per terapia che come profilassi. Ma fu Galeno che si occupò più a fondo della teriaca (138-201 d.C.) e ne scrisse: "*Della teriaca a Pisone*", "*Della teriaca a Panfiliano*".

Dalla fine dell'impero romano ed a tutto l'XI secolo, la teriaca venne dimenticata. Risorse poi con lo sviluppo dell'Occidente nel XII secolo, ad opera degli *aromatari* e rimase in voga per molti secoli, prima come antidoto, poi come vera e propria panacea per risolvere tutti i mali, specie se misteriosi. A Venezia si preparava notoriamente la migliore formulazione di teriaca ad opera di raffinati speziali e sulla pubblica piazza. A Bologna il *protomedico* controllava il materiale giacente nelle farmacie e le composizioni dei medicinali e per teriaca e mitridato interveniva tutto il *Collegio di Medicina ed Arti* per verificare la preparazione che doveva avvenire pubblicamente nel famoso cortile dell'Archiginnasio, ogni anno, a primavera. Dal XV al XVIII secolo ci fu il nuovo boom della teriaca. Venne inserito ufficialmente negli *antidotari* e nelle susseguenti *farmacopee*, fino alla *tedesca* del 1872 ed alla *francese* del 1884, nonostante che alcuni medici cominciassero finalmente a denigrarla ed a giudicare i farmacisti "imbroglioni" ed i medici che la prescrivevano quanto meno "interessati".

Il suo esempio storico nella medicina è stato definito capace di *scalzare inesorabilmente per secoli il potere critico e razionale di molti cervelli…, i quali rimasero legati al mito della teriaca.* Il quale ultimo ha retto per più di duemila anni, forse anche con qualche vera azione farmacologica dovuta ai suoi numerosi ingredienti, ma certo con una carica altamente suggestiva e forse unica di vitalità, nella quale la vipera, con la sua carne, realizzava probabilmente il fascino maggiore.

Gian Andrea Cescutti

REDAZIONE

Il Bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini
Comitato di redazione:
Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Dagenhardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan
Disegni: Anna Dagenhardt
Fotografie: archivio della Società Friulana di Archeologia - onlus.

A questo numero hanno collaborato: Giovanni Filippo Rosset, Massimo Lavarone, Roberta Battiston, Gianmatteo Funicelli, gli alunni e gli insegnanti della V scuola primaria E. De Amicis di Udine

La Redazione è sempre lieta di accogliere nuovi contributi.

Tipografia Marioni snc - Udine